

Flora Tristan, una precorritrice del socialismo libertario

Stefania Baschieri

Flora Tristan (1803–1844) è stata una scrittrice, una pensatrice, una socialista, una rivoluzionaria che nella prima metà dell'Ottocento si è battuta per i diritti delle donne, tuttavia il suo nome difficilmente compare nelle grandi ricostruzioni storiche del pensiero politico. Eppure Tristan emerge come pensatrice capace di articolare una visione dell'emancipazione che intreccia genere, classe, condizione giuridica e appartenenza culturale, anticipando molti temi dei femminismi contemporanei e non solo.

La vita di Tristan si colloca nel cuore delle trasformazioni sociali dell'Ottocento europeo: industrializzazione, urbanizzazione, nascita del proletariato e prime forme di organizzazione operaia, ed è segnata da una serie di fratture che ne determinano la visione politica. Nata da padre peruviano e madre francese, cresce in una condizione di precarietà economica e giuridica dovuta alla mancata registrazione del matrimonio dei genitori, che la priva dell'eredità paterna. Questa condizione di “paria”, come lei stessa si definirà, costituisce la matrice della sua sensibilità politica e della sua attenzione per le forme di esclusione sociale.

L'essere considerata figlia illegittima non è solo un dato biografico, ma una vera e propria esperienza fondativa che la porta a interrogare la costruzione sociale della legittimità e della cittadinanza. La sua condizione di esclusa dalla legge borghese diventa un punto di osservazione privilegiato per analizzare i meccanismi di potere che regolano l'accesso ai diritti.

Anche il suo matrimonio, caratterizzato da violenze fisiche e psicologiche e culminato in un tentato omicidio, rappresenta per Tristan un caso emblematico di oppressione patriarcale. La sua capacità di trasformare un'esperienza privata in un'analisi politica anticipa una delle linee più feconde del femminismo contemporaneo: la politicizzazione dell'esperienza personale.

Dopo la separazione dal marito, Flora parte per il Perù per cercare di rivendicare, senza successo, l'eredità paterna, ed è da questo viaggio e successivamente da quello fatto nell'Inghilterra dell'industrializzazione dove la nascente classe operaia affronta condizioni di sfruttamento estremo, che Tristan matura la sua coscienza di classe. Le sue osservazioni sulle fabbriche, sui quartieri operai e sulle condizioni delle donne emergono da un'esperienza diretta, non teorica. Questa dimensione esperienziale è centrale: Tristan non parla “per” le donne o “per” gli operai, ma da “dentro” le contraddizioni del suo tempo.

Il nucleo politico del suo pensiero si racchiude in tre elementi:

Critica alla famiglia patriarcale: la sua esperienza di violenza domestica diventa analisi politica. La famiglia borghese è per Flora un luogo di oppressione economica e simbolica.

Intersezione tra genere e classe: è tra le prime a sostenere che l'oppressione delle donne e quella dei lavoratori sono strutturalmente intrecciate. Non esiste emancipazione operaia senza emancipazione femminile e viceversa.

Universalismo sociale: immagina un progetto politico che includa tutti gli esseri umani, anticipando forme di internazionalismo operaio. Nel suo saggio *L'Union Ouvriere*, infatti, propone la creazione di una grande associazione internazionale dei lavoratori fondata sulla solidarietà tra uomini e donne. Questo progetto anticipa forme di organizzazione sindacale e internazionalista che emergeranno solo decenni più tardi.

Ed è proprio in questa opera, assieme all'altro suo scritto scaturito dal viaggio in Perù, *Peregrinations d'une paria*, in cui l'autrice denuncia le condizioni di vita delle popolazioni indigene, nere e povere, e critica l'élite dominante, che la sua voce si fa programmatica e visionaria. La sua idea di emancipazione è radicalmente universalista, e questo universalismo non è un'astrazione filosofica, ma una costruzione politica concreta. La sua idea centrale è che nessuna emancipazione è possibile se non è universale. Non possono emanciparsi gli uomini senza le donne, gli operai senza le operaie, i cittadini europei senza i popoli colonizzati. Questa visione nasce dalla sua esperienza personale di discriminazione e di esclusione e dalla sua osservazione diretta delle condizioni operaie in Francia, Inghilterra e Perù.

Gli elementi che definiscono questo universalismo sono:

- Unità della classe lavoratrice: Tristan insiste sul fatto che la classe operaia è una sola, indipendentemente da professione, sesso o nazionalità;
- Inclusione delle donne come condizione necessaria: la liberazione della classe operaia è impossibile senza la liberazione della donna, che Tristan considera la “proletaria del proletario”;
- Solidarietà transnazionale: la sua biografia “tra due mondi” le consente di concepire la lotta sociale come un fenomeno globale, anticipando l'internazionalismo socialista.

Questo universalismo è profondamente politico: non si limita a descrivere la condizione operaia, ma propone un modello di organizzazione collettiva che superi confini, corporazioni e gerarchie interne alla classe lavoratrice.

La critica di Tristan al capitalismo è radicata nell'osservazione empirica delle condizioni di vita della classe operaia. Nei suoi scritti, soprattutto nelle *Promenades dans Londres* descrive fabbriche, quar-tieri operai, bordelli e istituzioni carcerarie come dispositivi di sfruttamento e disciplinamento

Tale critica si esprime sul piano economico denunciando la concentrazione della ricchezza e la dipendenza dei lavoratori da salari insufficienti, anticipando temi che saranno centrali nel marxismo; sul piano sociale dove analizza la distruzione dei legami comunitari e familiari prodotta dal capitalismo industriale; infine sul piano di genere evidenziando come il capitalismo sfrutti in modo specifico il lavoro femminile, sia produttivo che riproduttivo.

La sua analisi non è solo descrittiva: Tristan individua nel capitalismo un sistema che produce sistematicamente esclusione, povertà e violenza e che può essere superato solo attraverso un'organizzazione collettiva della classe lavoratrice

Sicuramente l'opera più politica e visionaria di Flora Tristan è *L'Union Ouvriere* pubblicata nel 1843. In questo testo Tristan anticipa l'idea di un partito proletario internazionale e propone una forma di organizzazione che prefigura la Prima Internazionale di Marx e Bakunin venti anni prima della sua nascita.

Uno degli elementi più sorprendenti è che Tristan utilizza l'espressione “*Workers of the world, unite!*” già nel 1843, cioè ben cinque anni prima che tale formula venisse resa celebre dal Manifesto di Marx del 1848, e questo dimostra quanto la sua visione fosse già orientata verso un internazionalismo proletario. Ma *L'Union Ouvriere* non è solo un manifesto teorico: al suo interno essa propone strutture concrete come contributi mutualistici, case del popolo, scuole per i figli dei lavoratori, reti di solidarietà tra città e regioni. Tutti elementi che precorrono il sindacalismo moderno e le forme di

mutualismo operaio che si svilupparono nella seconda metà dell'Ottocento.

L'elaborazione politica di Tristan anticipa quanto elaborato da Marx e Bakunin e in particolare precede Marx nella concezione della classe operaia come soggetto storico universale; anticipa Bakunin nella visione di una organizzazione operaia autonoma e non subordinata ai partiti borghesi, ma supera entrambi nell'includere le donne come parte essenziale della lotta di classe.

È interessante evidenziare che sebbene Tristan non abbia avuto un rapporto diretto con Marx o Bakunin, la sua influenza è riconoscibile sia nella critica al capitalismo sia nella concezione dell'internazionalismo proletario.

La sua, però, è una concezione che più si avvicina all'idea di Bakunin che, come Tristan, concepisce l'internazionalismo come una federazione di popoli e lavoratori fondata sull'autonomia e sull'azione diretta. Come per Bakunin il suo internazionalismo è anti-statale, anti-autoritario, e profondamente egualitario. Entrambi condividono una visione dell'emancipazione come processo dal basso, non mediato da strutture centralizzate statali e/o di partito.

Nonostante l'assenza di riferimenti diretti tra i due, il confronto tra Flora Tristan e Bakunin rivela una sorprendente vicinanza teorica e politica. Questa vicinanza non è frutto di influenze reciproche, ma di una comune sensibilità verso l'emancipazione dal basso, la critica radicale delle gerarchie e la centralità dell'azione diretta e della solidarietà operaia. In molti aspetti Tristan può essere letta come una precorritrice del socialismo libertario che Bakunin svilupperà in forma più sistemica negli anni successivi. Va sottolineato però che, nonostante le molte affinità, esiste una divergenza fondamentale: Tristan pone la questione femminile al centro della sua teoria politica mentre Bakunin, pur sostenendo l'uguaglianza, non sviluppa una teoria sull'oppressione di genere. In questo senso Flora Tristan può essere considerata più radicale e moderna: la sua analisi intersezionale ante litteram supera i limiti del socialismo ottocentesco, compreso quello anarchico.